



DI UN'OPERA INEDITA DI OLINTO MARINELLI

La descrizione della Venezia Propria

Nel lungo elenco di ben 427 scritti, di varia mole, che è una ben chiara prova della meravigliosa attività scientifica e didattica di Olinto Marinelli, l'amico e il maestro indimenticato e indimenticabile di tanti cultori delle scienze geografiche in Italia, è ricordata, come ancora in bozze, una delle sue opere più importanti sia per il contenuto, sia per il rigoroso metodo scientifico con cui fu compilata: la descrizione della Venezia Propria.

Prima che si disperdano o scompaiano le pochissime copie di quest'opera, lasciata in bozze, che sono ancora in mano di alcuni amici e colleghi del Marinelli (1), mi pare di compiere un vero e proprio dovere verso le scienze geografiche e verso il compianto amico, richiamando su di essa l'attenzione dei geografi, che non ebbero fortuna di conoscerla, e formulando l'augurio che essa possa vedere la luce in modo definitivo con grande beneficio della coltura geografica in Italia. Quest'opera, infatti, come mi lusingo di poter dimostrare, non è solo la più completa e geniale descrizione del Veneto, la regione che il Marinelli conosceva meglio sotto ogni aspetto, ma è anche, anzi spiccatamente, un vero e proprio modello di descrizione corografica secondo i più recenti concetti delle scienze geografiche. E' appunto, del resto, con questo scopo, che, come sto per dire, il Marinelli compilò la sua descrizione della Venezia Propria.

Esaurita la seconda edizione, o meglio ristampa, della grande opera di Giovanni Marinelli *La Terra*, la Casa Ed. Dott. Francesco Vallardi, verso il 1915, prese l'iniziativa di pubblicare una nuova, ampia descrizione dell'Italia e delle Colonie divisa in 4 volumi: il 1° dedicato all'Italia nel suo complesso; il 2° e il 3°, alle regioni italiane; il 4°, alle colonie italiane ed agli Italiani all'Estero. La direzione della nuova pubblicazione fu affidata al Prof. Olinto Marinelli, il quale si pose subito al lavoro, sì che nel marzo 1918 poteva già distribuire ai collaboratori dell'*Italia e Colonie* un fascicolo con particolari norme per le trattazioni regionali, accompagnato dalle bozze della sua descrizione della Venezia Propria, che alla sua volta

(1) Una copia è nella mia biblioteca, altre due sono possedute dai colleghi L. F. De Magistris e G. Caraci, una quarta deve trovarsi nella biblioteca del compianto Attilio Mori. Ho donato la mia copia alla Biblioteca della Società Geografica Italiana.

doveva servire come modello e di guida per la descrizione delle altre regioni italiane (2).

Il volumetto è di pp. 11 + 113, di cui 99 di testo e il resto di tabelle statistiche (XXXII). Il testo è accompagnato da 26 schizzi geografici (alcuni dei quali qui riproduciamo) e diagrammi statistici; mancano, invece, del tutto le 87 fig. a mezza tinta, che sono indicate solo dal titolo (per es.: Tipo di villaggio estivo. Ignivizza - Resia), nel punto del testo in cui avrebbero dovuto essere collocate.

Molto interessanti sono le avvertenze per i collaboratori, perchè da esse risultano ben chiari i concetti direttivi che si dovevano seguire nelle *trattazioni regionali*. Credo opportuno di darne un largo riassunto:

1) siccome anche nell'opera nuova, come in quella originaria di Giovanni Marinelli, la descrizione orografica, idrografica ecc. viene fatta per intero nel primo volume, dedicato all'Italia in genere, così le trattazioni regionali *devono riferirsi quasi esclusivamente alla parte antropogeografica*. Le notizie fisiche, che si rendessero necessarie per inquadrare la descrizione antropogeografica, devono avere esclusivamente una funzione *introduttiva, ovvero carattere esplicativo*;

2) il modello presentato *non deve nè può venire imitato dai collaboratori in tutti i suoi particolari*, perchè ogni regione italiana ha troppi caratteri suoi propri, che meritano di essere messi in speciale rilievo. Per ogni regione, però, devono essere curati lo stretto coordinamento dei fatti e fenomeni considerati e la loro spiegazione, senza cadere nel vecchio tipo di trattazione a base di dati statistici. Questi devono essere raccolti in un'*appendice di tabelle statistiche*;

3) così la trattazione del Veneto e anche le trattazioni delle altre regioni, devono constare: 1) di una serie di capitoli introduttivi: a) un cenno sul nome della regione e sulla diversa estensione ad esso attribuito; b) un brevissimo cenno bibliografico e cartografico; c) qualche indicazione sull'area e i confini, sulla partizione in zone naturali, in regioni tradizionali, sulle divisioni amministrative e loro origine; d) l'esame del numero attuale e passato degli abitanti, dell'accrescimento della popolazione, dei fenomeni migratori ecc.; 2) della *descrizione di ciascuna zona* in cui la regione è stata divisa con particolare riflesso alle condizioni economiche e sociali degli abitanti; 3) della *descrizione dei centri abitati* più notevoli, con particolare riguardo ai loro caratteri geografici e alle ragioni che ne spiegano l'origine e lo sviluppo. Per un paese come il Veneto, e l'Italia in genere, non si possono considerare solo le ragioni geografiche dell'esistenza e dell'incremento di un centro, ma conviene tener conto anche delle *ragioni storiche*, il che va fatto, però, in forma succinta e solo in quanto la storia

(2) Il volumetto in bozze, che contiene anche le avvertenze e le norme per i collaboratori dell'Italia e Colonie (pag. I e II), porta questo frontespizio preciso (ripetuto sulla copertina): *L'Italia - Opera diretta dal prof. Olinto Marinelli dell'Istituto superiore di Firenze - La Venezia - La Venezia Propria del prof. Olinto Marinelli, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi - Milano, ecc.*

del passato di una città può dare ragione delle condizioni attuali. Dei monumenti cittadini bisogna ricordare solo quelli che possono costituire caratteristiche, che si collegano con la storia, lo sviluppo e le condizioni fisiche delle città.

Il Marinelli, infine, avverte i collaboratori che la raccolta dei dati statistici e la costruzione delle cartine in nero devono precedere la preparazione del testo. Essi devono evitare, per quanto è possibile, di ripetere con molte parole ciò che più chiaramente dicono di per sé le cartine, le quali vanno, in ogni caso, considerate come parte integrale del testo. Lo stesso, e a maggior ragione, vale per i dati statistici (che per ragioni pratiche sono riuniti in appendice) di cui solo pochi e i più caratteristici possono essere richiamati nel testo.

Queste, in largo riassunto, le avvertenze e le norme che Olinto Marinelli dava nel marzo 1918 a' suoi collaboratori per la descrizione delle regioni d'Italia. Vediamo, ora, per sommi capi, come egli le abbia seguite nella descrizione del Veneto, che doveva servire di modello e di guida.

* * *

Della nuova opera *L'Italia e le Colonie*, come aveva fatto il padre, nell'opera originaria, Olinto Marinelli si riservò certamente, oltre la descrizione del Veneto, la compilazione di tutto o quasi tutto il I volume, dedicato alla descrizione fisico-antropica dell'Italia nel suo complesso, possedendo egli in tale campo una specifica preparazione ed una competenza da nessuno eguagliata. In parecchi punti, infatti, nella sua descrizione del Veneto egli ha dei richiami al I volume, richiami solo possibili per chi di tale volume conosceva il contenuto (3). Dei materiali raccolti per la compilazione del I vol. forse il M. si giovò, poi, per scrivere i suoi interessanti articoli divulgativi sulla geografia dell'Italia pubblicati nella rivista *Le vie d'Italia* e altrove.

Unico certo testimonio dell'attività di O. M. per la progettata opera *L'Italia e le Colonie* è, adunque, la descrizione della Venezia Propria di cui qui si tratta, e che ben merita di essere più conosciuta, perchè si riferisce a un'epoca in cui egli aveva raggiunta la piena e completa maturità del suo vigoroso ingegno. Basta ricordare che in quegli anni egli meditava e preparava quell'*Atlante dei tipi geografici*, che resta la sua opera maggiore e più personale, che ci è invidiata dai paesi più progrediti negli studi geografici. Alla profonda e vasta coltura naturalistica univa, ora, una non meno profonda e vasta coltura umanistica: Olinto Marinelli era il geografo completo, in tutto il senso della parola, e cioè in possesso, in grado eminente, di quella rara facoltà di scoprire e illustrare gl'intimi rapporti che legano l'ambiente all'uomo e alla sua multiforme attività. Non credo di esagerare affermando che il geografo Olinto Marinelli rivela la sua completa maturità specialmente in questa descrizione del Veneto, tema a lui particolarmente caro, e per il quale, prima il padre, e poi lui stesso, avevano raccolto un

(3) O. MARINELLI, *La Venezia Propria* (bozze), pp. 1, 4, 5, 8, 11, 12. Anche nel testo, oltre che in queste note, vi sono richiami al I volume.

materiale imponente; ma tema anche non facile, tanto sotto l'aspetto fisico quanto sotto quello antropico e storico.

Il M. divide la sua opera in 10 capitoli. I primi due hanno un carattere introduttivo (pp. 1-19); i capitoli 3-6 riguardano la geografia antropica della regione sia nel suo complesso che nelle zone della montagna, della laguna, del Polesine e della pianura media e delle colline (pp. 19-61); il 7° è dedicato alla geografia economica (pp. 61-67); i rimanenti, da 8 a 10, riguardano la paleogeografia, e cioè Venezia e i centri lagunari, le città della pianura, i centri abitati della collina e della montagna (pp. 89-99). Ogni capitolo è preceduto da un sommario, che riporterà per intero, perchè esso dà un'idea completa dei vari temi trattati nell'opera.

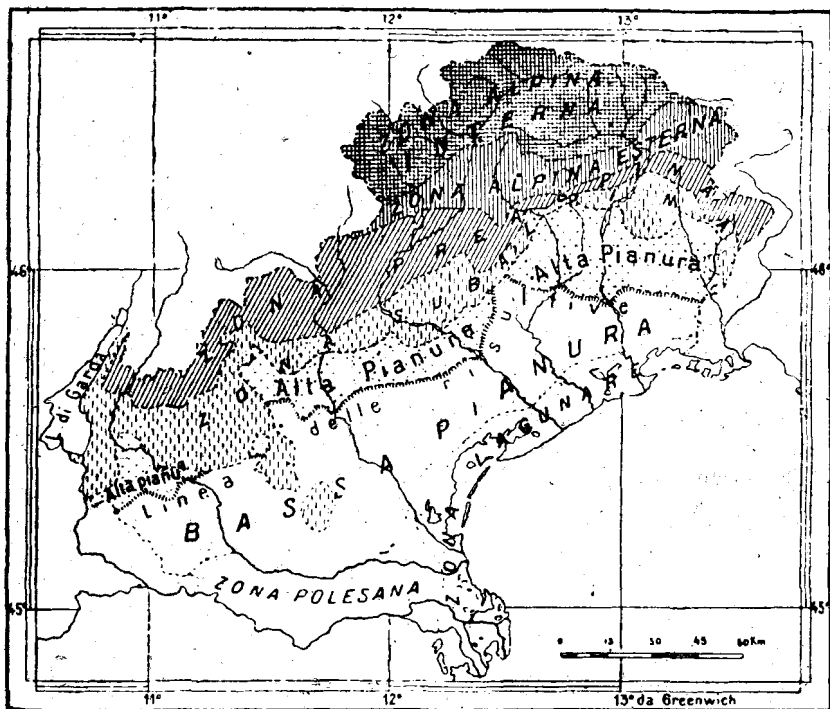
Il cap. I (Introduzione) svolge i seguenti temi: « 1) Il nome e la sua storia nell'antichità. La Marca Trevigiana, il Veneto e la Venezia. 2) La regione fisica, la tradizionale e quella amministrativa. 3) Precedenti descrizioni geografiche dell'intera regione. Monografie di singole province. Carte geografiche ».

Sempre interessante è la storia dei nomi delle regioni e delle loro vicende nei secoli. Il M. studia l'origine e sviluppo del nome *Venetia* nella antichità: dopo l'invasione longobarda esso quasi scomparì e il nome *Langobardia* si estendeva sino all'Adriatico; nei secoli XV e XVI il nome *Marca Trevigiana* si applica a tutta la regione veneta e a qualche regione confinante; ma in seguito (sec. XVII e XVIII) questo nome serve solo a indicare il Trevigiano, il Bellunese e il Feltrino. La parte occidentale del dominio veneto di Terraferma veniva designata col nome di *Lombardia Veneta*. Quando, col dominio austriaco (1815) si costituì la divisione politico-amministrativa del Lombardo-Veneto, prevalse il nome di *Veneto*, che, però, divenne di uso comune, come nome a sè, solo nella seconda metà del secolo XIX. Non mai del tutto estinto, il nome Venezia rimane nell'uso, e per la prima volta nel 1912 è ricordato anche in un documento ufficiale (Decreto del 15 maggio 1912 relativo alla soppressione dei Distretti del Veneto): dopo di allora si andò sempre più diffondendo, e si usarono indifferentemente le due denominazioni « il Veneto » e « la Venezia ».

E' impossibile riassumere quanto il M. scrive sui limiti naturali del Veneto ed anche le interessanti notizie sull'estensione e la divisione in zone naturali di questa regione, che costituiscono la materia trattata nel capitolo II, com'è indicato dal riassunto che qui riporto: « 4. Confini, estensioni e punti estremi. — 5. Varietà fisiche e zone naturali. Zona alpina interna e zona esteriore. Zona prealpina e zona subalpina. L'alta e la bassa pianura e la linea delle risaltive. Zona marittima. — 6. Divisione in regioni tradizionali. Il Polesine e le divisioni storiche della pianura. Il Friuli. Il Canal del Ferro, la Carnia e i suoi canali. Il Cadore e le sue divisioni. Lo Zoldano e l'Agordino. Il Bellunese e il Feltrino. L'Alpago, la Schiavonia, i Sette e i Tredici Comuni. Il Canal di Brenta e la Val Lagarina - Valpantena e Valpolicella. — 7. Compartimento amministrativo. Le divisioni politiche sotto la Repubblica. La divisione napoleonica, quella austriaca e l'attuale ».

Trattando delle varietà fisiche e delle zone naturali del Veneto, il M. ha naturalmente l'occasione di riassumere la geografia fisica della regione, e in questa trattazione, come già dissi, di tanto in tanto ha dei richiami a quanto sulle condizioni fisiche del Veneto aveva scritto o intendeva scrivere nel I volume (v. pagg. 8-11 ecc.).

Il M. ha diviso il Veneto nelle seguenti zone naturali: Zona lagunare, Zona Polesana, Bassa pianura, che la linea delle risaltive separa dall'Alta



Divisione del Veneto in zone naturali.

pianura, Zona subalpina, Zona prealpina, Zona alpina esterna, Zona alpina interna. Questa divisione in zone naturali è rappresentata in una chiara cartina alla scala di 1:2.000.000 (fig. 1, p. 9), ch'egli illustra con considerazioni di natura geologica, orografica, climatica e antropica. Un'altra cartina alla stessa scala (fig. 2, p. 14) ci dà la divisione del Veneto in regioni tradizionali: se ne veda l'elenco nel § 6 del sommario sopra riportato.

Seguono altre cartine riguardanti le divisioni politiche del Veneto in varie epoche storiche. Sotto la Repubblica (fig. 3, p. 15) comprendeva il Dogado, e cioè la zona lagunare tra la foce del Po e quella del Tagliamento, e le province veneziane di Terraferma, Polesine, Padovano, Veronese,

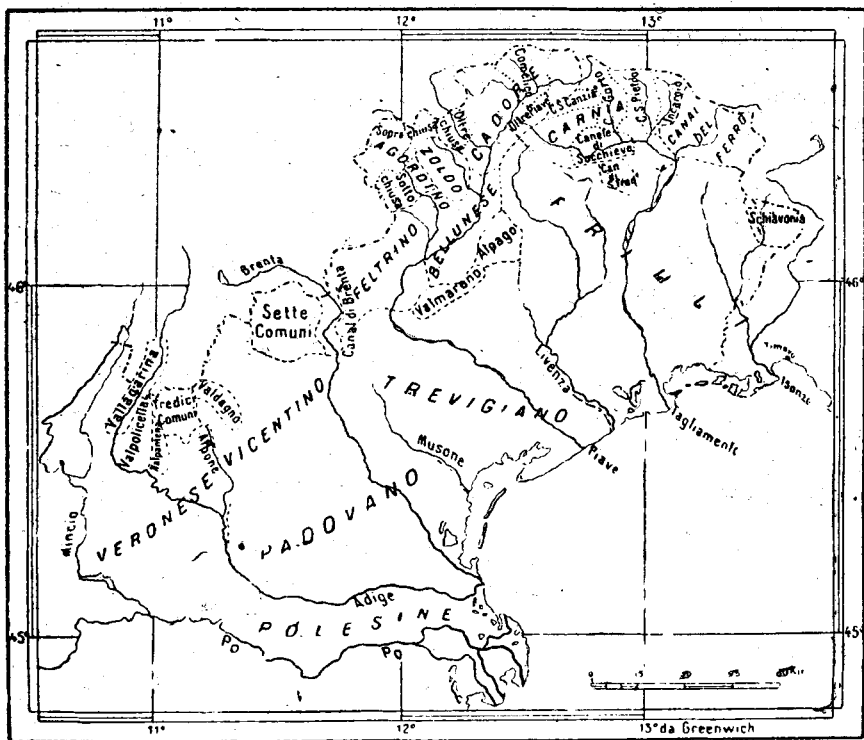
Vicentino, Marca Trevigiana, Feltrino, Bellunese, Cadore e Patria del Friuli. I Dipartimenti dell'epoca napoleonica (fig. 4, p. 16) furono quelli dell'Adriatico (Venezia), Basso Po (Rovigo, Ferrara), Adige (Verona), Brenta (Padova), Bacchiglione (Vicenza), Tagliamento (Treviso), Piave (Belluno) e Passeriano (Udine). Seguono le cartine delle province venete secondo il compartimento territoriale del 1818 (fig. 5, p. 17) e quello del 1853 (fig. 6, p. 18).

Nel cap. III (Gli abitanti, il loro numero e la loro distribuzione) il M. ci offre un diligente e completo quadro delle condizioni antropiche di tutto il Veneto, come risulta dal seguente riassunto.: « 8. Il popolamento della regione. Le condizioni nell'antichità e nel Medioevo. Insediamenti Slavi e Tedeschi. L'aumento degli abitanti nei primi secoli dell'attuale millennio. I dati statistici durante il dominio veneto e quello austriaco. — 9. L'aumento della popolazione nell'ultimo secolo. — 10. Natalità, mortalità ed emigrazione transoceanica. Lo sviluppo e le conseguenze di questa ultima. I Veneti in America. — 11. Il numero attuale dei Veneti. La densità di popolazione nelle province e nei singoli comuni. Quadro generale degli abitanti ». In tre interessanti diagrammi sono rappresentati l'accrescimento della popolazione delle province venete negli ultimi due secoli della Repubblica (fig. 7, p. 21), l'aumento della popolazione delle province venete nell'ultimo secolo (fig. 8, p. 23) e l'emigrazione delle province venete dal 1876 al 1914 (fig. 9, p. 25). Seguono le due cartine della diversa intensità dell'emigrazione propria nei Comuni veneti durante il 1891 (fig. 10, p. 26) e della densità della popolazione nel Veneto (fig. 11, p. 28).

Man mano che, procedendo nel suo lavoro, il M. da temi di carattere generale passa a trattare temi particolari, sempre più si rivela in lui quella sua meravigliosa attitudine a cogliere e ad illustrare le reciproche influenze dei fatti geografici di vario ordine, fisico, antropico, politico, sociale, che concorrono a formare un determinato ambiente, e, si potrebbe dire, un determinato paesaggio nel senso più largo e comprensivo di tale parola. I tre capitoli che seguono (IV-VI) della sua opera inedita che stiamo esaminando, e ne costituiscono una delle parti più interessanti, ne sono, mi pare, una chiara prova. In essi il M. tratta della distribuzione e delle condizioni della popolazione nella montagna, nella zona lagunare e polesana, e in quella della pianura media e delle colline, insistendo sull'influenza che l'ambiente fisico esercita sulla distribuzione e sulle occupazioni degli abitanti, sulla forma delle abitazioni permanenti e temporanee, sui vari aspetti della produzione agricola e dell'allevamento ecc.

Di particolare ampiezza è il capo IV dedicato allo studio della distribuzione e alle condizioni della popolazione nella Montagna. Le Alpi Venete sono sempre state il campo prediletto di ricerche e di studi di O. Marinelli, come già del suo padre e primo maestro. Co' suoi *Studi orografici sulle Alpi Orientali* egli aveva di colpo occupato uno dei primi posti tra i cultori della Geografia in Italia, e le speranze in lui riposte non andarono deluse. Resta il più vivo rimpianto per la sua immatura fine, quando gli studi geografici in Italia da lui potevano ancora sperare nuovi, e sempre più completi contributi.

Questo IV capitolo, adunque, è la sintesi più completa degli studi del M. sulla Geografia umana della montagna veneta, come risulta dal seguente sommario: « 13. Spazi improduttivi. Aree spopolate e zone temporaneamente abitate. Transumanza ed alpeggio. Zona delle casere e zona degli stavoli. — 14. Le più elevate abitazioni. — 15. I limiti di alcune piante coltivate e l'agricoltura dell'alta montagna. Insufficienza dei prodotti. — 16. I boschi e le industrie relative. — 17. Miniere e fucine. Importanza passata. — 18. La viabilità e i trasporti. — 19. L'emigrazione



Le regioni tradizionali del Veneto.

stagionale. Forme tradizionali e forme moderne. Conseguenze sulle condizioni economiche, civili e morali della popolazione. — 20. Caratteri dei montanari veneti ». Parecchie cartine geografiche illustrano questo capitolo: fig. 12. Aree disabitate, aree temporaneamente abitate e centri maggiori del Veneto; fig. 13. Allevamento della pecora nel Veneto; fig. 22. Densità del bestiame nel Veneto (Quintali di peso vivo per ha); fig. 23. Ricchezze di bestiame nel Veneto (Quintali di peso vivo per ab.); fig. 25. Animali da trasporto nel Veneto; fig. 27. Diversa densità dell'emigrazione

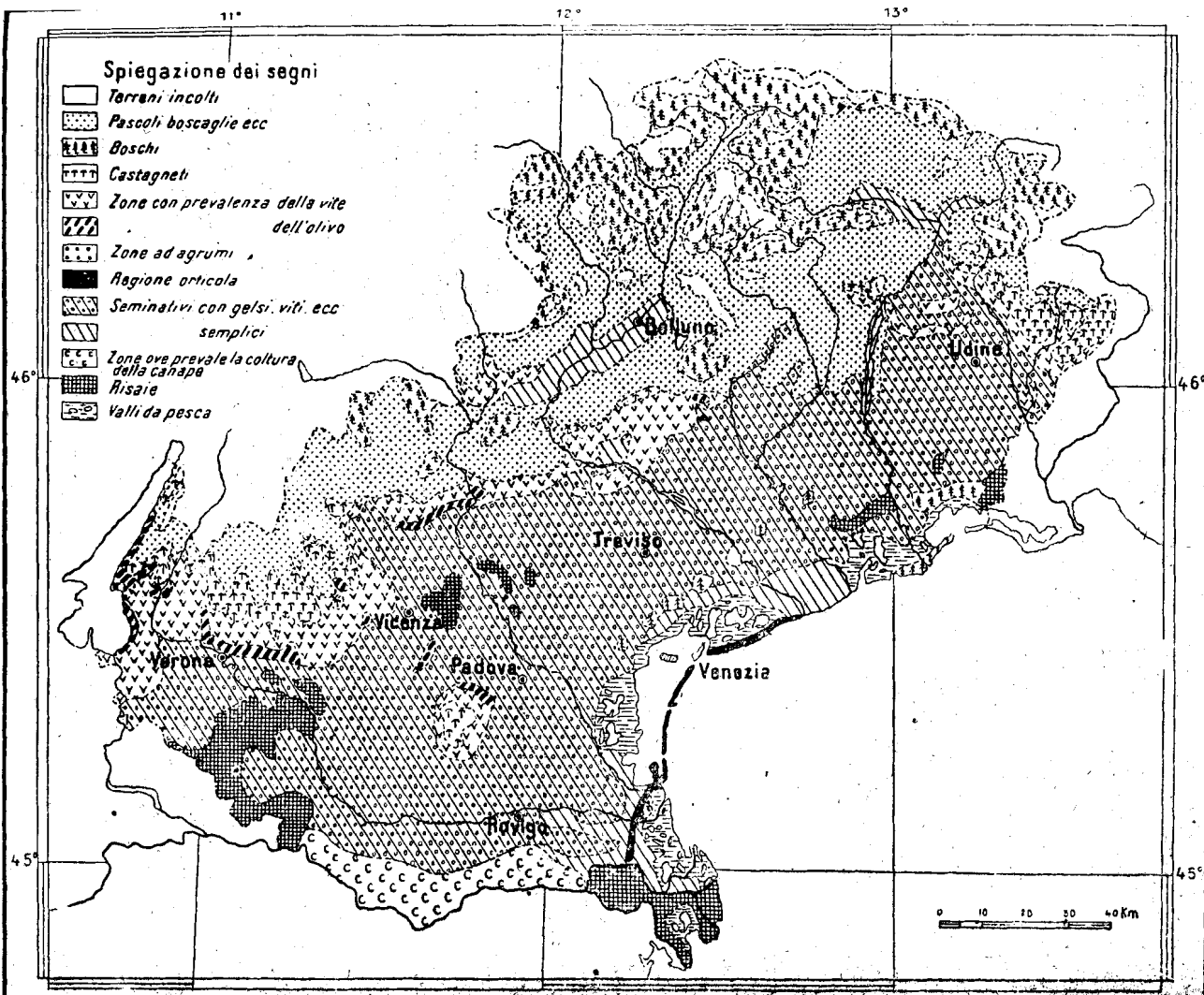
temporanea europea nei vari comuni del Veneto nel 1903; fig. 28. Anal-fabeti nel Veneto (1910) ecc.

Di particolare interesse sono le notizie che il M. ci offre sull'allevamento delle pecore nel Veneto nel passato e nel presente, e sull'importanza, ben maggiore di quella d'oggi, che aveva un giorno la transumanza. I dati storici s'intrecciano qui coi dati geografici e statistici, e da questo intreccio il M. trae considerazioni e riflessioni, che rendono sempre più evidente l'influenza dell'ambiente sull'attività umana.

Il suo felice intuito geografico si manifesta specialmente nello studio delle abitazioni temporanee dell'alta montagna, dei piccoli villaggi montani, che raggiungono notevoli altitudini, delle colture praticate dagli abitanti, del disboscamento, dell'industria mineraria e specialmente di quella del ferro, esercitata da numerose piccole fucine, e di quella del rame concentrata in Agordo ecc. E' caratteristico di gran parte dell'alta montagna veneta lo scarso uso degli animali da soma: molti trasporti li fa la donna con la sua caratteristica « gerla », e le donne del Cadore e nelle vallate vicine, nella Carnia e Canal del Ferro prevalgono, per numero, di gran lunga sugli uomini nelle statistiche degli addetti all'agricoltura. Questo fenomeno, nota il M., ha pochissimi riscontri altrove. Quanto a fenomeni di vero e proprio nomadismo, le aree montuose del Veneto, e specialmente alcune vallate friulane e bellunesi, presentano da tempi immemorabili un più o meno ampio sviluppo di migrazioni periodiche, che il M. illustra ne' loro vari aspetti e nelle conseguenze che esse hanno avuto nel modificare il carattere del montanaro veneto.

Molto meno ampia è la descrizione della zona lagunare e di quella polesana e delle loro condizioni di popolazione. Uniforme è l'ambiente, e perciò le condizioni di vita della popolazione non presentano una grande varietà di aspetti. Caratteristico è lo sfruttamento della zona lagunare, mentre il Polesine è, almeno in parte, una regione di più o meno recente colonizzazione. Ecco il sommario di questo cap. V: « 21. Le condizioni del naturale sfruttamento della zona lagunare. I boschi, i canneti, le saline e i molini a marea. La pesca: « Valli » da pesca e da caccia. Pesca marittima e pesca lagunare « vagantiva ». Pesca nelle acque della terraferma veneta. — 22. La viticoltura, l'orticoltura delle isole lagunari e dei lidi. I pescatori della laguna e i loro caratteri. — 23. La regione dei prosciugamenti meccanici ed in via di colonizzazione. — 24. L'agricoltura polesana. Le due colture granarie più importanti del Veneto. Le risaie. Canapa e barbabietola da zucchero. Condizioni economiche del Polesine. Caratteristiche degli abitanti ». Una cartina del Veneto agricolo accompagna questo capitolo, nel quale il M. rileva che la zona lagunare presenta, per le sue condizioni fisiche, ed anche per alcune di quelle economiche che ne derivano, non solo contrasti, ma anche analogie con l'alta montagna; ma di tali interessanti analogie non è qui possibile tentare anche solo un riassunto.

La regione delle bonifiche moderne nel Polesine e nella zona deltizia del Po presenta un tipo di agricoltura in grande, con applicazione di sistemi meccanici, quale trova riscontro solo nei paesi coloniali, come già aveva rilevato il compianto Lorenzi ne' suoi ben noti *Studi sui tipi antropo-*



geografici della pianura padana (1914). E' questa la regione classica della coltura del frumento e del granoturco, alla quale si è aggiunta quella della canapa e della barbabietola da zucchero. Le industrie sono strettamente legate a queste colture predominanti.

La pianura media e la zona delle colline del Veneto è studiata nel cap. VI di cui ecco il sommario: « 25. La pianura mediana e le sue condizioni agricole. La zona delle risultive e il suo significato. Le diverse condizioni della pianura media. Il tipo prevalente dell'agricoltura. Sviluppo economico. Carattere degli abitanti. — 26. L'alta pianura veneta. L'irrigazione e i canali. La zona collinosa. Le colture degli agrumi, dell'olivo e del mandorlo. La frutticoltura. Le piantagioni di tabacco. Altre indicazioni sullo stato economico della regione ». Il capitolo è accompagnato da una cartina dell'allevamento del maiale nel Veneto. In questa zona le acque delle risultive o risorgive, ed anche quelle di sorgenti di altra natura (per es., carsiche alle origini della Livenza), hanno una grande influenza sulla distribuzione delle colture e sui prodotti agricoli. L'uomo ha regolato in vario modo queste acque: in alcune plaghe del Padovano il reticolato idrografico si può dire artificiale, in alcune del Friuli occidentale è quasi tutto naturale.

Molto varie le colture nella pianura mediana e sulle colline (vite, gelso): in regresso quelle degli agrumi (cedri del Garda) e dell'olivo, ridotta a poche decine di ha. In questa regione si raccoglie circa la metà della popolazione del Veneto, che presenta qui quei tipi medi dei Veneti nei quali sono caratteristiche la mitezza d'animo, la tranquillità, l'ossequio alle autorità, l'operosità, la moralità, la sicura fede religiosa. Ma, anche nell'area considerata, si riscontrano notevoli differenze di carattere: del Vicentino e del Trevigiano è proprio quell'ottimismo che talora può sembrare leggerezza, quella facilità di assimilazione, quella prontezza d'intelligenza e di parole, che non si riscontrano in pari grado nel più freddo e serio Padovano, e tanto meno nel Friulano, più positivo, più tenace, più sobrio nel parlare, amante di essere più che di parere, mentre i Veronesi sono proverbialmente noti per la vivacità del carattere. Come si vede il M. si sforza di far conoscere anche l'anima delle genti di cui tratta.

Un breve capitolo, il VII, è dedicato ai commerci e industrie del Veneto. Ne diamo il sommario: « 27. Le vie commerciali. La navigazione interna e la sua importanza passata. La viabilità romana e le attuali ferrovie. La diversa loro importanza. — 28. Le industrie. Loro limitato sviluppo. Le industrie tradizionali della lana e della seta e le loro condizioni moderne. Il cotonificio. L'arte vetraria. I cappelli di paglia e di truciolo. Altre industrie. L'utilizzazione delle forze idrauliche. — 29. Il movimento economico complessivo. L'inferiorità del Veneto rispetto al resto dell'Italia settentrionale ». Due cartine illustrano questo capitolo, mostrando la diversa intensità del traffico nelle ferrovie (1913), e la distribuzione geografica dei distretti industriali del Veneto. Anche in questo capitolo la Storia e la Geografia si danno la mano per spiegare i progressi compiuti dalla navigazione interna, dalla rete stradale, e specialmente delle industrie tradizionali del Veneto, il lanificio, il setificio e il cotonificio: le altre industrie hanno

minore importanza. « Il Veneto è essenzialmente ancora un paese agricolo, anzi vi prevale un tipo di agricoltura non specializzata e fatta con sistemi tradizionali, la quale consente bensì una popolazione assai densa, ma in condizioni piuttosto povere di esistenza ».

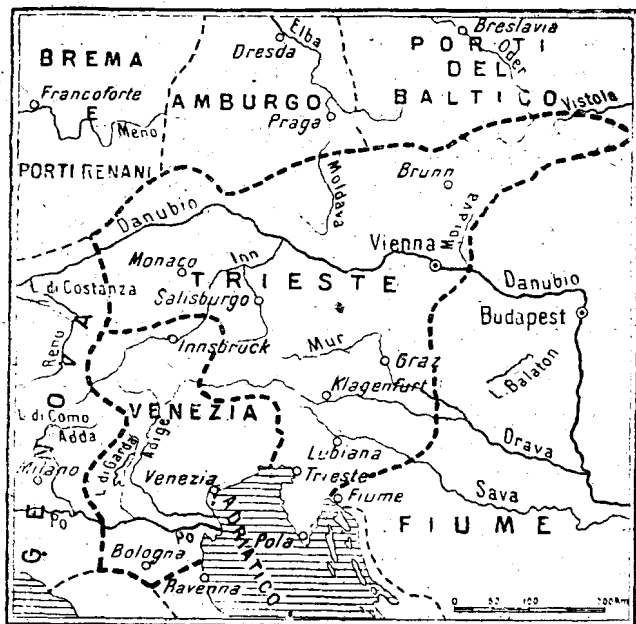
I tre ultimi capitoli (VIII-X) dedicati allo studio dello sviluppo delle città del Veneto sono, come già accennai, tra i più importanti dell'opera per l'abbondanza delle notizie geografiche e storiche, e per la genialità delle osservazioni. I centri urbani maggiori e minori sono attentamente studiati nella loro ubicazione, nel loro sviluppo o eventuale decadenza, nel loro aspetto e nella loro funzione economica e culturale nella regione o zona di cui costituiscono in certo modo le sintesi. Particolare interesse ha naturalmente il cap. VIII che riguarda Venezia e i centri lagunari, come è dimostrato anche dal suo sommario: « 23. Le città venete nell'antichità. Le invasioni barbariche e lo sviluppo dei centri lagunari. — 31. Le origini di Venezia. La struttura della città. Gli edifici marmorei e i caratteri della sua architettura. Il tipo della popolazione. L'importanza del porto, il suo commercio e le vicende della città. Le condizioni di vita attuali. Il moderno sviluppo industriale. I sobborghi di Venezia. — 32. Chioggia ed altri centri lagunari: Caorle, Marano, Porto Nogaro, Loreo e Adria ».

Non credo di esagerare affermando che, queste del M., sono le pagine più belle che siano state scritte da un geografo sul grosso problema delle origini e dello sviluppo di Venezia, sul quale discussero tanti valorosi storici. Il M., alla piena conoscenza di queste discussioni storiche, aggiunge il suo fine e acuto spirito geografico, che gli permette di approfondire, meglio di quanto altri abbiano fatto, l'interessante problema, che non è solamente storico, ma anche squisitamente geografico, anzi specialmente geografico.

Non tanto le invasioni barbariche, quanto le lotte tra Longobardi e Bizantini ebbero grandi conseguenze per quasi tutta la zona del Veneto vicina alla Laguna: alcuni centri abitati e città caddero o scomparvero, altri se ne vennero formando, o videro accrescersi la loro popolazione per i profughi che vi cercarono riparo. Intensa è la vita commerciale dei nuovi centri lagunari, agitati da vivaci lotte interne ed esterne. Nell'810 Rialto divenne sede del Doge e, quindi, centro politico della regione; ma solo due secoli dopo assume il posto di Torcello come centro commerciale. Ingranditasi e arricchitasi durante le crociate, la nuova città assumeva nel sec. XIII il nome di Venezia, che ancora era rimasto a tutta la regione lagunare, conservatasi fedele, almeno di nome, a Bisanzio.

Difesa dalla laguna, Venezia non ebbe bisogno di costruire quelle case fortificate e torrite, che furono una delle caratteristiche delle città medioevali di terraferma: le dimore private delle sue famiglie più potenti assunsero, invece, la forma di eleganti palazzi, in cui domina quella caratteristica architettura arabo-archiacuta, che ci ha dato i gioielli della Ca' d'Oro, della Ca' Foscari, del Palazzo Pisani ecc. « L'influenza di quella stessa arte, che aveva saputo dare un sorriso di grazia al severo gotico, continuò anche nei secoli ne' quali dominavano ormai diversi stili, se non altro infondendo quello spirito di leggerezza onde gli stessi monumenti della pesante decadenza barocca sono, a Venezia, affinati e ingentiliti...

Siffatto ambiente contribuì senza dubbio, in qualche misura, nell'educare il popolo a quei modi di urbanità, di grazia e di gentilezza, di rispettosa familiarità, che, accoppiati al dialetto dolce e armonioso, attissimo ai canti di amore, lo rendono a tutti simpatico. La vivacità di parole eccede, però, talora in frizzi troppo mordaci, e la gaiezza è accompagnata da soverchio amore dei divertimenti e da scarsa previdenza e limitata operosità: sono difetti, però, questi più del passato che del presente, e vengono compensati dalla onestà e mitezza d'animo, che, assieme alla intelligenza sveglia, sono i caratteri fondamentali del Veneziano... ».



Il retroterra commerciale di Venezia confrontato con quello di Trieste.

Il M. tratta, in seguito, del periodo di crisi che Venezia attraversò nei tempi moderni, quando ha dovuto adattarsi a condizioni economiche del tutto nuove, senza poter mutare quelle fisiche nelle quali è nata e vissuta per secoli; e traccia un vivace quadro della sua vita economica, che conobbe prosperità meravigliose e giorni assai tristi. Ma poi Venezia si riprese: vide rifiorire il suo arsenale, sorgere grandi imprese industriali, e prendere nuovo vigore le industrie artistiche: si intensificò il movimento dei forestieri, e il traffico del porto aumentò sì da occupare il secondo posto tra i porti italiani per il movimento di merci. In una cartina è rappresentato il retroterra commerciale di Venezia confrontato con quello di Trieste.

Nel capitolo che segue (IX) si tratta delle città della pianura secondo il seguente sommario: « 33. Padova e i centri ai confini del suo territorio.

Lo sviluppo di Padova, le caratteristiche della città, la vita moderna. Este e Monselice, Montagnana e Cologna Veneta. Piove di Sacco, Castelbaldo, Cittadella e Castelfranco, San Martino dei Lupari, Albano e Battaglia, Anguillara. Campo S. Piero. Mirano, Dolo e Mira. Mestre. — 34. Treviso e i centri della pianura trevigiana. Spresiano e Villorba. Mogliano. Casale sul Sile. S. Donà di Piave e Motta di Livenza. Oderzo. — 35. Le città della pianura Friulana. Palmanova. Udine, il suo tardo sorgere; caratteri della città, la vita moderna. Le vecchie vie di comunicazione in Friuli e l'origine e lo sviluppo dei maggiori centri. Spilimbergo e Codroipo. Portogruaro, Latisana, S. Michele al Tagliamento, Pordenone, Sacile, San Giorgio di Nogaro. — 36. Le città del Polesine e del basso veronese. Badia, Lendinara e Rovigo. Legnano. Villafranca. Isola della Scala e Sanguinetto ».

Un ampio sviluppo è dato alla poleografia di Padova, che nell'epoca romana era una delle maggiori città d'Italia. Nel medio evo fu distrutta prima dagli Unni, poi dai Longobardi, ma sotto i Franchi risorse e fu sede di un conte. Nell'epoca comunale fu un grande centro di navigazione interna con attivo commercio. Nel sec. XII aveva circa 15.000 ab.: la cerchia di mura, costruita fra il 1195 e il 1210, fu allargata nel sec. XIV per comprendervi i sobborghi cresciuti lungo le vie dirette verso Venezia, verso Cittadella e verso Este. Nel 1320 ha 40.000 ab., ed è una prospera città grazie all'accresciuto dominio politico ed allo sviluppo dell'industria della lana. Decade all'inizio del dominio Veneziano (nel 1430 aveva meno di 17.000 ab.); ma ebbe in seguito parziali risvegli; nel secolo XI la sua popolazione ebbe un notevole incremento. L'aspetto della città rispecchia le vicende a cui andò soggetta: ha ben 12 Km. di portici e grandi edifici pubblici e religiosi. Oggi è anche un fiorente centro industriale.

Interessanti rilievi fa il M. sui centri minori del Padovano, la cui origine è dovuta, in gran parte, alla necessità di difendere i confini dei territori conquistati. Parecchi di essi conservano la loro cintura murata (Montagnana, Piove di Sacco, Castelbaldo, Cittadella, Castelfranco ecc.). « La serie dei luoghi che hanno avuto, se non origine, certo incremento grazie alla loro posizione militare, viene a trovare una indiscutibile coincidenza con i confini dei Comuni e delle Signorie, specialmente dove la vita politica e guerresca fu più intensa. Male, o incompletamente, le condizioni geografiche di oggi spiegano l'esistenza di alcuni grossi centri urbani e la loro importanza nei secoli scorsi... L'importanza dei confini politici medioevali nella situazione, nello sviluppo e nei caratteri dei centri abitati, si rivela naturalmente più che altro nel piano, e specialmente dove le frontiere politiche non avevano alcuna corrispondenza con confini naturali... » (p. 81).

Nella pianura friulana, che fu soggetta a tante e sì gravi invasioni, dopo la caduta di Aquileia, i centri urbani ebbero un tardo e limitato sviluppo. Solo nel 1593 Venezia costruì Palmanova, secondo le migliori regole d'arte, e con quella forma a stella, che ne rende la pianta così caratteristica. Ma questo centro urbano artificiale non ebbe fortuna, quantunque Venezia, con vari provvedimenti, cercasse di popolare la nuova

terra. Più di Palmanova, furono diretti discendenti di Aquileia, a prescindere da Grado, da Cormons e da Gorizia, piuttosto Cividale e forse anche Udine. Quest'ultima, dice il M., è l'unica città della pianura friulana, che abbia avuto un notevole sviluppo nel medioevo, l'unica della intera regione che costituisca un centro urbano paragonabile a quelli del Veneto occidentale e centrale. Nel 1200, però, quando altrove, nella regione veneta, v'era sì intenso fiorire di vita cittadina, Udine era un misero villaggio di contadini e di pastori adagiato a pie' del castello. Il suo sviluppo data dagli ultimi decenni del sec. XIII e continua sin verso la metà del secolo seguente. La cinta di mura subì, allora, tre notevoli ingrandimenti, nell'ultimo dei quali furono compresi tutti i sobborghi ed anche ampi spazi di suolo, che non furono mai riempiti poi di case. La popolazione di questa città non ebbe un notevole incremento che negli ultimi decenni.

Nell'ultimo capitolo (X) della sua descrizione del Veneto il M. tratta dei centri della collina e della montagna. Eccone il sommario: « 37. Verona e i borghi dei colli veronesi. L'importanza di Verona fin dall'antichità e il suo sviluppo nel Medioevo e nell'epoca moderna. I suoi più cospicui monumenti architettonici. Lo sviluppo delle industrie ed i sobborghi: Caprino Veronese, Bardolino e Garda, S. Bonifacio, Soave e Monforte. — 38. Le terre delle colline e vallate vicentine. Montebello e Lonigo, Montebelluno Maggiore. Arzignano e Valdagno. Recoaro, Vicenza, lo sviluppo della città, carattere artistico de' suoi monumenti. Schio e i suoi sobborghi. Thiene. Arsiero. Marostica e Bassano. — 39. I centri principali delle colline trevigiane e friulane. Asolo, Ceneda, Serravalle e Vittorio. Conegliano, Montebelluna, Aviano e Maniago. Cividale e la sua importanza passata. S. Pietro al Natisone, Tarcento, S. Daniele e Tricesimo. Osoppo, Gemona e Venzone. — 40. I luoghi abitati della montagna veneta. I centri del Canal di Ferro, della Carnia, del Cadore e dell'Agordino. Belluno e Feltre e la loro importanza passata e presente. Asiago. Bosco Chiesa-nuova. L'origine recente dei centri della montagna ».

Quando si consideri che questa parte del Veneto, come già ebbi occasione di ricordare, era conosciuta dal M. in tutti i suoi più minuti particolari, per esservi nato, e per averla fatta oggetto delle sue ricerche e de' suoi studi sin dalla prima giovinezza, è facile immaginare quale somma di notizie geografiche e storiche e di acute osservazioni egli abbia saputo raccogliere in queste pagine, che trattano dei centri della collina e della montagna del Veneto. Il sommario sopra riportato non ne dà che una pallida idea.

Di ogni città, per es. di Verona, il M. tratta della pianta nell'epoca romana, ne segue le modificazioni e variazioni nel medioevo e nell'epoca moderna. Verona ebbe il suo massimo splendore sotto gli Scaligeri, quando raggiunse e superò i 40 mila abitanti, ma le nocque più tardi la perdita dell'indipendenza. Nel 1473 essa contava 30 mila abitanti, che salirono di nuovo a 40 mila al principio del sec. XVI, e 50 mila verso la metà del secolo stesso. Con qualche oscillazione in più o in meno, questa popolazione Verona mantenne fino alla metà del secolo passato, poi essa salì fino a 62 mila ab.: ora si avvicina ai 200 mila (comune). Verona è di solito

considerata la città più bella della terraferma veneta, e ciò non solo per gli incantevoli colli che la fiancheggiano, e per la maestà del fiume che la bagna, ma anche per il piacevole aspetto delle sue vie e de' suoi edifici. E il M. ne ricorda i principali edifici sacri e profani di ogni epoca, nei quali ha avuto un notevole impiego quel marmo ammandorlato che si estrae da' suoi colli, che le hanno dato vari altri ottimi materiali da costruzione. Tratta, poi, dei vantaggi che Verona ebbe dalla sua posizione sull'Adige, grande via commerciale, del suo sviluppo industriale, che fece sorgere ne' dintorni grosse borgate ecc.

Interessanti rilievi fa il M. sui villaggi multipli della Carnia e del Cadore, villaggi, cioè, costituiti da più borgate, onde appaiono grossi centri solo se si considerano nel complesso. « Tale è il caso, per esempio, di Auronzo (nel comune 4.000 ab.) che è costituito da una serie di borgate che si succedono lungo il fondo della valle dell'Ansiei, di Lorenzago (ab. 2100) costituito da Villagrande e Villapiccola, di Fornì di Sopra e di Sotto, costituiti ciascuno di tre villaggi distinti ». Non mancano saggi, nella montagna, come nella pianura, di coppie di villaggi dello stesso nome, distinte con altre qualifiche (di dentro e di fuori, di qua e di là, di destra e di sinistra) senza che vi sia in ciò da vedere una filiazione di uno dei due dall'altro. I villaggi plurimi contribuiscono a dare « idea, specialmente a chi visita le alte vallate cadorine e carniche, di regioni più popolate di quanto siano in realtà... ».

Il volumetto in bozze, che stiamo esaminando, si chiude con una serie di tabelle statistiche (XXXII) riguardanti la popolazione, la religione, la coltura e la vita economica del Veneto. Ne riferisco il titolo, potendo tornare utile, a chi deve descrivere una regione italiana, il vedere quali dati statistici il M. ritenne più essenziali per illustrare la vita del Veneto. 1. Popolazione sotto il dominio della Repubblica Veneta (1550 circa, 1570 circa, 1620 circa, 1766, 1795). — 2. La popolazione delle province venete nell'ultimo secolo (area in Km^{q.}, 1820, 1844, 1857, 1871, 1881, 1901, 1911, 1914; ab. per Km^{q.}). — 3. Aumento medio annuo per 1000 ab. della popolazione fra i vari censimenti italiani nelle province venete e nei capoluoghi di provincia. — 4. Dati sul movimento della popolazione e sull'emigrazione per le Province Venete (numero medio degli individui nella famiglia, matrimoni, nati vivi, morti, eccedenza dei vivi, emigrazione europea ed extraeuropea per 1000 ab.) — 5. Elementi antropologici degli abitanti delle Province Venete (statura media, percentuale del tipo biondo e del tipo bruno, indice cefalico medio, percentuale del naso arricciato e del naso aquilino). — 7. Statistica delle religioni. — 8. Malattie endemiche (malaria, pellagra, alcoolismo), analfabeti, risparmi, contributo al lotto, concorso alle elezioni. — 9. Statistica della delinquenza.

Seguono le tabelle di contenuto economico: utilizzazione del suolo; estensione di alcune colture erbacee ed arboree più notevoli; medie annue delle principali produzioni (granoturco, frumento, riso, patata, barbabietola, canapa, vino, bozzoli); statistica delle occupazioni; percentuali delle varie categorie di agricoltori (proprietari, enfiteuti, fittavoli, mezzadri, contadini obbligati, giornalieri, orticoltori, giardinieri e altri); condizioni della pro-

prietà; bestiame d'allevamento; animali da soma; addetti alle industrie; forza motrice impiegata; piccola e grande industria; produzione mineraria; viabilità; ferrovie di maggior traffico; marina mercantile; movimento della navigazione nel porto di Venezia; centri abitati e popolazione agglomerata e sparsa (numero dei centri; media popolazione di ciascun centro nelle varie province; numero dei centri per 1000 Km². ecc.); popolazione dei comuni capoluoghi di provincia nell'ultimo secolo (1820, 1844, 1871, 1881, 1901, 1911, 1914); elementi costitutivi della popolazione dei comuni capoluoghi di provincia e con oltre 30.000 ab. (nati nel comune, nati in altri comuni della stessa provincia, nati in altro comune del Veneto, nati altrove in Italia, nati all'estero, israeliti); percentuali delle varie occupazioni nei capoluoghi di provincia; i comuni industrialmente più importanti del Veneto (numero delle imprese esercite da almeno due persone, cavalli dinamici impiegati, persone occupate, numero medio delle persone occupate in ciascuna impresa): i comuni contemplati dalla tabella sono Venezia, Murano, Padova, Verona, Vicenza, Schio, Valdagno, Treviso, Vittorio, Udine e Pordenone.

Da questo arido elenco delle tabelle statistiche, che accompagnano la sua descrizione del Veneto, appare evidente la minuziosa cura posta dal M. nell'illustrare, anche con dati statistici accuratamente scelti ed elaborati, i diversi aspetti demografici, antropologici, linguistici, religiosi ed economici della sua regione. Anche sotto questo riguardo, ben merita quest'opera del M. di servire di guida e di modello per le descrizioni delle altre regioni d'Italia.

Nel 1901 credetti di far cosa utile per il progresso degli studi geografici, richiamando l'attenzione dei cultori della Geografia sul grande valore, non solo scientifico, ma anche metodologico, degli *Studi orografici sulle Alpi Orientali* che il mio coetaneo ed amico Olinto Marinelli aveva pubblicato in questo Bollettino (4). Si insisteva, allora, sulla necessità dello studio della « Geografia di casa nostra », e cioè dell'Italia, ne' suoi diversi aspetti fisici e antropici, e il Marinelli di tali studi aveva dato un magnifico saggio colle sue ricerche sulle Alpi Orientali.

Oggi, alla distanza di quasi mezzo secolo, ho sentito il dovere di richiamare l'attenzione dei cultori della Geografia sulla descrizione del Veneto, che O. M. scrisse nella piena maturità del suo ingegno e della sua preparazione scientifica, affinchè servisse di guida e di modello a' suoi collaboratori nella descrizione delle regioni italiane. Possa questo pallido riassunto del geniale lavoro del M. far desiderare ch'esso possa finalmente vedere la luce completato in ogni sua parte. Sarà un magnifico contributo a quella « Geografia di casa nostra » che è ancora molto trascurata. E siano queste pagine anche un tardo, ma non inutile, omaggio alla memoria di O. M., che tanto si adoperò per il progresso degli studi geografici nella nostra Italia.

(4) P. GRIBAUDI, *L'esplorazione geografica regionale (A proposito degli studi geografici sulle Alpi Orientali di Olinto Marinelli)*, in « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze naturali », Pavia, 1901, pp. 18.

ALCUNE PAGINE DELLA DESCRIZIONE INEDITA DEL VENETO

di

OLINTO MARINELLI

La transumanza nel Veneto.

Il Veneto era noto, fin dall'antichità, anche per le numerose greggi di pecore, che diedero nei secoli passati alimento non trascurabile alla industria della lana, fiorente fino al 500, ed oltre, in tutta la regione. L'utilizzazione dei pascoli del piano, durante la stagione invernale, e di quelli del monte, nell'estiva, dava luogo a tipici fenomeni di transumanza dei quali oggi sopravvivono soltanto pochi resti. Si può dire, infatti, che questa forma di nomadismo pastorale sia scomparsa nel Friuli ed assai ridotta nel Veneto occidentale. Nel Bellunese, oggi, è esercitata più soltanto da pochi pecorai di Lamòn, i quali, per due o due mesi e mezzo d'estate, portano le loro pecore nei più magri ed elevati (in genere dai 2000 ai 2400 m.) pascoli delle montagne bellunesi (dalle Vette Feltrine alle Marmarole), sei o sette mesi (talora anche otto) le conducono nei piani interfluviali e marittimi delle province di Treviso, Venezia e Rovigo, essendo i periodi intermedi adoperati non solo nel lungo e lento viaggio (una quindicina di giorni), ma anche in soste nella regione attorno a Lamòn. Questa località dà nome anche a una razza di pecore. La sua posizione topografica ci rammenta come per esercitare la pastorizia transumante in migliori condizioni di altri si trovassero gli abitanti di regioni intermedie fra i monti, ove ha luogo il pascolo estivo ed i piani ove le greggi svernano. Anche la considerazione delle zone, ove l'allevamento della pecora ha ancor oggi una qualche importanza, conferma questa idea. Ancora relativamente sviluppata, sebbene in continua decadenza, sembra la transumanza nelle montagne veronesi, donde le greggi scendono l'inverno non solo nelle regioni piane della stessa provincia e di quelle limitrofe, ma addirittura fino ai piani di Modena e Bologna, compiendo percorsi che, con qualche sosta, durano alcuni mesi.

Per formarsi un'idea della grande importanza che nei secoli passati aveva il fenomeno basterà ricordare come, per esempio, alla fine del cinquecento i soli abitanti dei Sette Comuni, che ora posseggono poco più di 3000 pecore, ne avessero 133.500; la transumanza invernale verso le pianure vicine e fino a quella trevigiana da un lato, a quelle polesane e mantovane dall'altro facea muovere non solo gli uomini, ma anche « le loro mogli e figlioli ». Tanto più significativi sono questi dati in quanto, già allora, la transumanza doveva aver risentito le conseguenze, oltre che del progressivo restringersi degli spazi che ad essa lasciava l'agricoltura, anche di provvedimenti intesi ad impedire i danni che questa risentiva della pastorizia. Tuttavia l'abbandono della transumanza ebbe luogo più

specialmente negli ultimi due secoli, e si accentuò in tempi recentissimi, come può essere indicato da pochi dati: nel 1881 la provincia di Belluno possedeva ancora 62 mila pecore; il numero di queste era ridotto nel 1908 a solo 18 mila. Anche la capra, la quale, però, non ebbe mai una parte paragonabile alla pecora nell'economia delle Alpi Venete, si ridusse modernamente di numero, particolarmente nella montagna friulana, il che si deve più che altro alle leggi miranti a favorire il rimboschimento.

La transumanza non era, in passato, limitata all'allevamento della pecora, ma era esercitata parzialmente, e lo è ancora in misura assai ristretta nel Veronese, a quello del bestiame bovino. Più frequentemente, e ciò da tempo assai remoto, l'allevamento dei bovini è fatto in prevalenza nelle stalle nei paesi piani, mentre nella montagna ha luogo bensì con spostamenti da stagione a stagione, tali però da presentare caratteri diversi da quelli della transumanza. I pascoli dell'alta montagna, infatti, solo in alcuni casi sono falciati ed il fieno viene portato ai paesi per alimentare il bestiame d'inverno. Più spesso, invece, l'erba è utilizzata sul posto durante una parte dell'anno. Tutte le Alpi e Prealpi Venete presentano infatti le « alpi » (monti, montagne), ove per circa tre mesi dell'anno viene portato il bestiame. Rare volte, quasi solo nel Friuli slavo, la monticazione del bestiame e la lavorazione dei relativi prodotti è fatta dalle singole famiglie, dal che risulta la formazione di veri villaggi estivi. Generalmente il bestiame stesso è affidato in comune a poche persone, e ogni pascolo ha quindi di solito una sola « casera » (cascina) o « malga ». Le più importanti e più ricche sono, però, talora formate di più edifici e presentano un caratteristico sviluppo di tettoie, destinate al riparo del bestiame, spesso racchiudenti uno spazio centrale (mandria). La distribuzione delle casere dà un'idea di quella dei pascoli alpini. Il massimo loro numero si trova ad altezze diverse nelle varie parti della montagna veneta. Nel Veneto occidentale le zone ove sono più frequenti è quella fra 1400 e 1500 metri, nel Cadore quella fra 1700 e 1800, nella Carnia quella fra 1600 e 1700, nelle Prealpi Carniche, invece, la zona fra 1000 e 1100. Varia è l'ampiezza della zona. Nelle Prealpi del Friuli vi sono casere anche al di sotto di 600 metri sul livello del mare, mentre in quelle Veronesi in un solo caso si scende sotto i 900. Le casere più alte superano di rado i 2000 metri; la più alta, per quanto ci è noto, è quella superiore di Zinghen presso il Passo di Vallès, 2120 metri; i pascoli più alti superano di qualche centinaio di metri il livello delle casere. I più elevati e poveri sono, però, spesso utilizzati soltanto con le pecore.

Come risulta dai dati testè riferiti, qualche casera è a livello poco diverso od anche inferiore a quello dei più alti villaggi; spesso, però, nella montagna veneta, fra la regione delle casere e quella delle abitazioni permanenti, v'è una zona di transizione rappresentata dalle « prealpi », cioè dai pascoli utilizzati direttamente in primavera ed in autunno, di solito dalle intere famiglie, il che richiede la costruzione di stalle od anche di vere abitazioni, i così detti « stavoli », che sorgono isolati, ovvero anche a gruppi, in modo da sembrare specie di casali.

La dimora delle famiglie stesse, prolungandosi per molti mesi permette talora di fare, accanto alle abitazioni, qualche coltivazione. La zona degli stavoli, come si accennò, non è continua, trovasi poco sviluppata nella parte occidentale della regione veneta, più nel Bellunese e nel Friuli. Dove essa esiste, si sovrappone di poche centinaia di metri alle abitazioni permanenti, e si intercala spesso con queste. Così il massimo numero di stavoli si trova nel Cadore nella zona fra 1300 e 1400, in Carnia invece fra 800 e 900 e nella regione prealpina del Friuli fra 500 e 600 metri (pp. 31-33).

L'orticoltura nella laguna veneta.

Ai molti riscontri fra la vita economica dell'uomo nell'alta montagna veneta e nella laguna, un altro se ne può aggiungere, relativo all'agricoltura (*). Il coltivo a vanga è caratteristico delle due regioni esterne.

L'agricoltura lagunare è, però, ben altrimenti redditizia, ed ha spiccatissime caratteristiche sue proprie. Prescindendo dalle povere seminagioni, che danno un prodotto accessorio in alcune valli da pesca, due colture, fino da tempi assai remoti, si andavano sviluppando nelle isole interne delle lagune e sui lidi sabbiosi: quella della vite e quella degli ortaggi. Vigneti sono estesi specialmente in vicinanza degli abitati a Torcello, a S. Erasmo, a Lido, presso Pellestrina e Chioggia. Alla vite sono spesso associati alberi da frutta e colture ortensi.

Ma queste, altrove, sono specializzate ed hanno assunto modernamente uno sviluppo meraviglioso in modo da trasformare in suolo ~~fecundo~~ quasi tutte le sabbie mobili litoranee fra Piave ed Adige e la stessa loro prosecuzione entro terra nel delta del Po, fino a questo fiume (verso Rosolina, Donada e Contarina). Questa costituisce l'unica zona del Veneto che si possa dire veramente orticola, nel senso che gli ortaggi ne costituiscono il prodotto, quando anche non esclusivo, prevalente. Essa non soddisfa solo al consumo delle città vicine, Venezia, Padova, Chioggia, ma dà luogo ad una intensa esportazione, in non piccola misura diretta all'estero: comprendente più che altro patate primaticce, cipolle ed aglio, legumi freschi, cavoli, asparagi, poponi e cocomeri. La esportazione dal solo mercato di Chioggia sale a circa 5 milioni di lire.

Le condizioni privilegiate di suolo e di opportunità di lavoro e di smercio che presenta la zona sabbiosa dei litorali, non escludono naturalmente che notevole produzione di ortaglie vi sia in altre regioni venete, specialmente nel Padovano e che, per esempio, prodotti rinomati (piselli, asparagi ecc.), non diano anche alcune plaghe interne del Polesine e le colline Veronesi, Vicentine e Friulane, alcune delle quali sotto l'aspetto climatico sono più favorite, come se ne può trarre indizio dalla presenza

(*) Il M. nelle pagg. precedenti osserva che: a) per la sua vegetazione spontanea la zona lagunare sarebbe in parte nel *dominio del bosco e del pascolo* come l'alta montagna; e b) la zona stessa, per le sue condizioni di sfruttamento, spetta alla regione dell'*abitazione temporanea*, e ne spiega le ragioni.

dell'olivo, che oggi manca del tutto sui lidi veneti ed anche in passato ebbe scarsissima diffusione, il che non trova una spiegazione tanto nelle peggiori condizioni termiche, quanto piuttosto in quelle di umidità (nebbie).

E' degno d'attenzione il fatto che agli spazi di coltivazione ortense della regione lagunare non corrispondano sempre sedi permanenti; i « casoni » che vi sorgono, servono bensì a custodirvi gli attrezzi rurali e a brevi dimore nei periodi di maggiori lavori, ma non ad abitazioni stabili. I coltivatori della laguna si recano in barca di buon mattino ai loro orti e la sera ritornano alle loro lontane case. I loro prodotti, poi, li smerciano a Venezia ed a Chioggia, donde vengono spediti ai vari luoghi di consumo d'Italia e di fuori.

La zona orticola dei lidi lagunari non si estende oltre il Piave e raggiunse questo fiume solo di recente, dopo che, cioè, furono messe a coltura le sabbie della regione di Cava Zuccherina, che rappresenta il Comune della provincia di Venezia, ove più intenso fu il processo di colonizzazione nell'ultimo quarantennio, come può essere indicato dal fatto che la popolazione aumentò dal 1871 al 1911 nella proporzione del 105%.

Ad oriente del Piave finora questa estensione dell'orticoltura mancò, non già perchè la costiera friulana non presenti condizioni fisiche a ciò opportune, ma perchè troppo lontana dai mercati ove si organizza l'esportazione. Del resto le condizioni antropogeografiche delle lagune friulane sono ben diverse da quelle veneziane. Mentre nelle prime si sono conservate condizioni economiche basate principalmente sullo sfruttamento delle ricchezze che naturalmente offre la regione, nell'ultima quello ha limitata importanza di fronte alla utilizzazione della posizione geografica, favorita, in altri tempi, da condizioni storiche, per la quale poté svilupparsi e prosperare uno dei centri marinari ed industriali più importanti del mondo e questo oggi vive non solo del passato, ma anche della moderna vita economica. Tuttavia da Marano, che è una vera oasi di pescatori veneziani in territorio Friulano, a Burano, a Pellestrina, a Chioggia si ritrova lo stesso fondo di popolazione, che ha in larga misura conservato in comune vecchi costumi negli usi della vita familiare, nella organizzazione e nello esercizio della pesca, nel modo di pensare e nelle attitudini fisiche e morali, molti anche dei caratteri, che, sia pure affinati, è dato riconoscere negli abitanti della stessa metropoli.

Ci si accorge di essere di fronte ad una popolazione molto diversa da quella della montagna, se non altro per la statura, in genere più bassa, e per la maggior prevalenza del tipo bruno, ma ben più per il dialetto, per la foggia di vestire e per il modo di pensare. Anche il pescatore Chioggiotto si allontana per parecchi mesi dell'anno dal luogo natio, come l'emigrante della montagna, ma in condizioni ben diverse, e ben diverse sono anche le condizioni nelle quali esso lascia la famiglia e in questa ha inizio l'educazione delle nuove generazioni. Quando si prescinda dalla lavorazione domestica dei merletti, la donna del litorale, a differenza da quella della montagna, ha necessariamente parte ben piccola nella vita economicamente attiva (nel comune di Chioggia meno del 15% della popolazione attiva è costituita da femmine), e, per la stessa struttura e postura

delle abitazioni, e per il clima che lo consente, non v'è spesso altro luogo di dimora diurna, di lavoro e di conversazione se non la pubblica via, e questa viene a costituire quegli ambienti con tanta conoscenza dei luoghi e con tanta maestria ritratti da Carlo Goldoni.

E' certo un ambiente di pettegolezzi e di superstizioni, ma nel quale ha pure la prima plasmatura quel tipo simpatico di Chioggiotto, morale, religioso, amante della famiglia, cui le lotte e gli amori col mare daranno poi quell'ardire, quella pazienza, quella ingegnosità, che gli fanno avere un vero primato fra i pescatori dell'Adriatico. Certo che noi qui ci troviamo in territorio umano veramente opposto alla montagna, così per il forte analfabetismo (comune di Chioggia, 54%), come per il contributo al gioco del lotto, ma non certo diverso per maggiore delinquenza ed immoralità; le baruffe di parole raramente degenerano in risse, e v'è in genere un fondo di onestà non inferiore a quello delle altre parti del Veneto (pp. 48-51).

Origine e sviluppo di Venezia. La struttura della città.

Nell'810 Rialto divenne, come sede del doge, centro politico della regione; ma solo due secoli dopo assume il posto di Torcello come centro commerciale. E' noto quanto le crociate contribuissero allo sviluppo della nuova città, che nel secolo XIII poteva ben a ragione assumere il nome di Venezia, poichè in essa, ormai, si compendia la vita di tutta la regione, a cui era ancora rimasto quel nome (Ducato), essendo le altre città o scomparse o profondamente decadute, ovvero in via di assumere funzione di sobborghi di Venezia. La città dei ricchi mercanti poteva lasciare alle isole vicine sia la più umile vita dalla pesca, dell'estrazione del sale, dell'orticoltura, sia consentire che taluna di esse fosse sede di monasteri, altre luogo ove i ricchi avevano le loro ville ed i loro giardini e su altre ancora confinare ospitali e lazzaretti, e una sceglierne a dimora dei morti e, sia pure più tardi, trasferire in alcuna qualche industria speciale (Murano).

Perchè alle isolette sul Canal Grande sia toccata la sorte di assumere questa parte prevalente rispetto a località lagunari, che presentavano non diversa situazione geografica, e poco differente posizione topografica, può essere, forse, spiegato, da un lato con la maggior sicurezza che le isole entrolagunari presentano — come lo prova tutta la storia di Venezia, la quale salvo che agli inizi, non ebbe bisogno di altre mura fuor di quelle costituite dalle acque che la circondano — rispetto così a quelle del margine interno della laguna, come rispetto a quelle dei lidi, meglio esposti ai danni del nemico proveniente dal mare (guerra di Chioggia) ed anche alle furie di questo (Malamocco, distrutto e ricostruito altrove). Anche oggi Venezia con il suo Lido (linea fortificata e stazione balnearia), con Burano (centro peschereccio e dell'industria dei pizzi), con Murano (centro industriale), con Chioggia (centro peschereccio ed orticolo e porto di rilascio), con Mestre (sobborgo commerciale di terraferma), con Fusine (scalo interno nella laguna), costituisce un sistema paleografico, i cui legami sono venuti certamente sviluppandosi e mutandosi attraverso i tempi, ma il cui centro resta lo stesso.

Non va dimenticato come la Venezia nel secolo XIII fosse, come grandezza complessiva e come struttura fondamentale e quasi anche come popolazione, poco inferiore a quella di oggi. Il caseggiato era bensì meno esteso, poichè nuovi spazi furono interrati poi, specialmente nei secoli XIV e XV, ed occupati da case; ma la pianta della città era quella attuale, con la forma caratteristica che ad essa imprime il Canal Grande, col complesso sistema dei canali minori che la dividono in più di 100 isole. Questo sistema corrisponde solo in parte, e forse unicamente nelle linee generali, ad un reticolato di rii; il suo stesso tracciato mostra, se non la sua origine del tutto artificiale, certo le molte rettifiche ed aggiunte subite per opera dell'uomo, le quali non consentono di riconoscere il disegno primitivo.

La struttura della città è poi quanto mai tipica; i canali ed i campi ne costituiscono gli elementi strutturali più caratteristici; i primi rappresentano il sistema principale di vie, su cui prospettano case e palazzi, gli ultimi sono le piazze (in origine, forse, sacrali) adiacenti alle chiese; il pozzo, che raramente manca in mezzo ad essi, ci ricorda come la gente vi affluisse non unicamente per ragioni di culto. Solo su poche vie principali (rughe, salizzate), si affacciano abitazioni e botteghe. Del resto, il complesso sistema dei « calli » angusti, tortuosi, spesso terminanti in corti interne, si sviluppa appunto fra i canali ed i rii da un lato, ai quali la maggior parte mette capo, e i campi e le vie maestre dall'altro, con disposizione tale da far pensare che si trattasse quasi sempre, in origine, piuttosto di viuzze private e vicinali, che non di strade di uso pubblico. E sembra che realmente così fosse, come era certamente in origine, della maggior parte dei ponti, costruiti per lo più in legno e non adibiti a comune beneficio. I ponti in muratura, le « fondamenta » (vie in sponda ai canali), i rii interrati, le piscine bonificate ecc., sono opera specialmente dei secoli XIV e XV, col che la viabilità interna ebbe certo un maggior sviluppo, il quale potè essere modernamente perfezionato; esso costituì fino agli ultimi tempi un sistema secondario rispetto a quello acqueo. Oggi, però, anche nei palazzi, gli ingressi posteriori sui calli sono generalmente più frequentati di quelli principali sui canali, mentre lo sviluppo del servizio dei « vaporetti », ha diminuito l'uso delle gondole e delle barche private.

Quando oggi si considera la città marmorea sorta sui suoli fangosi della laguna, conviene tener presente varie altre circostanze. Venezia potè non soltanto rinunciare assai presto a munirsi direttamente contro i nemici esterni, ma non provò mai, si può dire, le condizioni politiche e sociali, che spiegaro il sorgere di quelle case fortificate e turrite, che furono una fra le caratteristiche delle città medioevali di terraferma e di cui si hanno tuttora tanti resti e ricordi. Le dimore private delle stesse famiglie più potenti non assunsero, quindi, in nessun caso l'aspetto di massicci castelli, ma di semplici palazzi, non vasti, impedendolo la ristrettezza dello spazio disponibile, non gravi perchè non lo consentivano l'instabilità del terreno, ma leggeri e squisitamente eleganti. A dare loro maggiore snellezza contribuì quella architettura caratteristica arabo-archiacuta, che ci ha dato i gioielli della Ca' d'Oro, della Ca' Foscari, del Palazzo Pisani, ed inoltre il Palazzo Giustiniani, il Palazzo Foscari ecc., e che si ritrova anche in

monumenti chiesastici solenni, come S. Stefano e S. Maria dei Frari, e che ha lasciato del resto vestigia disseminate in tutta la città.

A questa architettura appartiene anche il meraviglioso Palazzo Ducale la cui costruzione, dalla metà del Trecento si protrasse per un secolo. Codesto stile sorse in fondo sotto gli stessi influssi sotto i quali si sviluppò il tempio di S. Marco, la cui ossatura bizantina del secolo XI, si fregiò di eleganze gotiche, archiacute, arabo-normanne, compendiando tutti gli elementi artistici dei vari secoli nei quali si svolse la sua ornamentazione e accettando materiali tolti in tutti i paesi ai quali si estese il dominio della Serenissima.

L'influenza di quella stessa arte, che aveva saputo dare un sorriso di grazia al severo gotico, continuò anche nei secoli nei quali dominavano ormai diversi stili, se non altro infondendo quello spirito di leggerezza, onde gli stessi monumenti della pesante decadenza barocca sono a Venezia affinati e ingentiliti. Quando, per influsso della rinascenza, l'arco acuto si addolcisce nell'arco a tutto sesto, nell'adattarsi alle necessità e alle possibilità delle particolari condizioni delle Lagune e allo stesso ambiente architettonico precedente, si mantengono, almeno nell'eleganza dei fregi e dei rivestimenti marmorei, alcuni dei caratteri precedenti, come l'attestano le Procurative Vecchie, la Torre dell'Orologio, il palazzo Vendramin Calergi, l'Antica Biblioteca, la Chiesa di S. Maria dei Miracoli, la Scuola di S. Marco, la Loggetta del Sansovino. E poi nelle Procurative Nuove, nel Palazzo Contarini, nella Chiesa della Salute, nella Dogana di Mare ed in altri edifici, la pesantezza di stile si attenua in eleganza di linee, che sottraggono dalla goffaggine perfino monumenti della più avanzata decadenza; come i palazzi Rezzonico e Pesaro. Il Canal Grande, la via aquea più meravigliosa del mondo, dalle diversità architettoniche dei palazzi che lo fiancheggiano acquista non disarmonia, ma varietà, la quale è accresciuta dal ponte di Rialto, che, col suo grande arco sostiene due serie di botteghe e tre vie. La piazza S. Marco poi, con il suo campanile da poco ricostruito, con i meravigliosi edifici che la fiancheggiano formanti quasi un edificio solo, con il giro dei portici, con la via caratteristica, che vi si svolge di giorno e di notte, dà piuttosto l'idea del più ricco ed elegante salotto del mondo che del centro di una città.

Questo carattere di intimità sembra del resto avere la vita di Venezia, anche quando si svolge nei campi e campielli e nelle strette calli, e nelle case private, ed essa trova quasi un simbolo nella gondola, la imbarcazione caratteristica della laguna.

Siffatto ambiente contribuisce senza dubbio in qualche misura nell'educare il popolo a quei modi di urbanità, di grazia e di gentilezza, di rispettosa familiarità, che, accoppiati al dialetto dolce ed armonioso, attissimo ai canti d'amore, lo rendono a tutti simpatico. La vivacità di parole eccede, però, talora in frizzi troppo mordaci, e la gaiezza è accompagnata da soverchio amore dei divertimenti, e da scarsa previdenza e limitata operosità: sono difetti, però, questi più del passato che del presente, e vengono largamente compensati dalla onestà e mitezza d'animo, che, assieme alla intelligenza sveglia, sono i caratteri fondamentali del Veneziano. Nè con-

viene dar soverchio peso al forte contributo dato al gioco del lotto, alla percentuale ancora elevata dell'analfabetismo, alla frequenza delle persone dedite all'ubriachezza, che inducono qualcuno a giudizi meno favorevoli: la statistica della delinquenza mostra che il popolino non è più vizioso di quello di altre grandi città d'Italia. Non va del resto dimenticato come Venezia abbia modernamente traversato un vero pericolo di crisi, poichè ha dovuto adattarsi a condizioni economiche del tutto nuove, senza poter mutare quelle fisiche nelle quali è nata e vissuta per secoli (pp. 68-71).

Lo sviluppo di Padova. Le caratteristiche della città. La vita moderna.

Sui fiumi che mettono capo alle lagune già l'antichità aveva visto sorgere e svilupparsi centri abitati, oltre che presso gli sbocchi e dove a monte cessava naturalmente la navigazione, pure in posizioni intermedie, anche in corrispondenza ai vari porti, cioè ai luoghi ove la viabilità per terra si accordava con quella per acqua.

Il più notevole di questi fu certamente Padova, all'epoca romana, una fra le maggiori città d'Italia, che abbattuta dagli Unni, fu però in grado di riaversi dai danni patiti in modo da poter resistere per 40 anni alla conquista dei Longobardi. Distrutta da questi, fu poco dopo riedificata e, sotto i Franchi, sede di un conte, ci appare una fra le maggiori città della Venezia, e la sua importanza mantenne nel periodo feudale. Anche dopo che Venezia era divenuta il centro commerciale più attivo del Veneto, togliendo a Padova gran parte della sua importanza come luogo collegato al mare, quest'ultima fiorì, specialmente durante l'epoca comunale, sia grazie alle vie di navigazione interna di cui era centro, sia grazie alla ampiezza ed allo sviluppo agricolo del territorio che ne dipendeva.

Nel secolo XII aveva una popolazione di circa 15.000 abitanti; la cerchia di mura, costruita fra il 1195 ed il 1210, racchiudeva uno spazio grossolanamente ovale, esteso già quasi un Kmq., e nel secolo XIII, la raddoppiata popolazione si era espansa in sobborghi cresciuti specialmente lungo le vie dirette verso Venezia, verso Cittadella e verso Este, i quali furono inclusi nel secolo XIV entro le mura, abbraccianti, nel loro perimetro triangolare, uno spazio misurante circa 3,5 Kmq., occupato, allora, in gran parte da orti e campi, e non ancora oggi coperto totalmente di caseggiato.

La popolazione di Padova effettivamente ebbe nel secolo XIII e nel principio del seguente uno sviluppo notevolissimo, tale da farle superare i 40 mila abitanti (41 mila nel 1320), segno questo di una prosperità, che stava in rapporto così con l'estensione del dominio politico come con lo sviluppo industriale (specialmente arte della lana). Segue un lungo periodo di decadenza, accentuata specialmente nei primi tempi del dominio Veneziano (nel 1430 la città era scesa a meno di 17 mila ab.), interrotto da parziali risvegli, che ci porta fino al secolo XIX, per vedervi iniziato un lento incremento della popolazione, notevole, però, quasi solo nell'ultimo quarantennio, e riguardante più il comune di Padova che la città. Nel 1871

la popolazione di questa era infatti di 45 mila abitanti, nel 1911 di 52 mila, mentre il comune contava rispettivamente 66 mila e 96 mila abitanti.

La città si è bensì allargata al di fuori della cinta medioevale delle mura, col vecchio sobborgo del Bassanello, con quello più recente della stazione ferroviaria e con file di case anche fuori della Porta Corvo (Liviana) sino a Volta Barozzo e lungo il rettillo di Porta Euganea (già S. Giovanni) fino alla Brentella, ma dà, nel complesso, l'impressione di una relativa ricchezza di spazio di fronte al numero dei suoi abitanti. Pur essendosi trasformata negli ultimi decenni, con le nuove vie costruite così nel centro, come nella zona fra questo e la stazione ferroviaria, con l'abbattimento di parte delle mura, sostituite da pubblici passeggi, e con altre opere di abbellimento, conserva, però, assai diffusi alcuni dei caratteri delle vecchie città venete, con le vie tortuose e generalmente non ampie, fiancheggiate da portici irregolari e dissimetrici (che hanno uno sviluppo di ben 12 Km.), e con edifici dalle pareti annerite dall'azione del tempo e del clima umido e nebbioso. Pochi, però, sono in esse i resti di quei palazzi coronati di merli e muniti di torri, più simili a castelli che ad abitazioni private, che i signorotti usavano costruire per sé e circondare delle case dei propri clienti, che in caso di tumulti partigiani e di zuffe cittadine riunivano in una sola fortezza.

La Padova medievale si ritrova principalmente nei grandi edifici pubblici, dei quali il Salone (Palazzo della Ragione) è quello che meglio rappresenta la vita civile della città, sia perchè, con la stessa enorme sua mole e con l'arditezza della costruzione, ci dà un'idea della potenza del libero comune, sia perchè nelle sue stesse volte e portici a pianterra, costituenti una specie di mercato coperto, e nelle due piazze adiacenti, delle Erbe e dei Frutti, meglio si accentra la vita del popolo. Non lungi è anche la Piazza dei Signori (oggi Unità d'Italia) ove la lombardesca Loggia del Consiglio e il Palazzo del Capitano, con la caratteristica torre dell'Orologio, ci ricordano le influenze artistiche ed il dominio di Venezia.

Il Santo, cioè la Chiesa di S. Antonio, posta alla periferia della città, è per Padova il simbolo della vita religiosa, sia perchè ci ricorda il fervore religioso degli oppressi nel triste periodo dei tiranni, sia perchè meta frequentatissima di pellegrini, che venivano ed oggi vengono (13 giugno) nello stesso tempo per soddisfare il loro fervore religioso, e per la celebre fiera, che ha conservato, fino a non molto tempo fa, l'importanza maggiore di qualunque altra del Veneto, trovando nel Prà della Valle (oggi Piazza Vittorio Emanuele) un magnifico campo di sviluppo. Il Santo è un edificio imponente, che assume una impronta originale dagli elementi gotici, frammistosi ai romanici, e ad altri di carattere bizantino. Padova, la dotta, fu celebre nel medio evo come centro di studi, ma se antica è la sua università (1222), non altrettanto lo è l'edificio che ne ospita tuttora una parte, e che costituisce, assieme al vicino caffè Pedrocchi, costruzione non notevole di per sé, ma caratteristica come luogo di più frequente ritrovo degli uomini di studio, come di quelli d'affari, il centro intellettuale della città.

Traversata, poi, come è dal Bacchiglione e da canali da esso derivati, Padova ha le sue tipiche « riviere », cioè viali lungo i corsi d'acqua su

cui prospettano serie di case. Da città di ricchi possidenti (il Padova è regione ove prevale la grande proprietà, Padova inoltre è luogo di dimora scelto anche da latifondisti di altre parti del Veneto), di studenti e di commercianti e banchieri (si noti come Padova è una fra le città d'Italia con maggior numero relativo di israeliti che devono raggiungere i 1600 individui), quale era ridotta negli ultimi tempi, dopo che si erano quasi spente le arti tradizionali (lana e seta), recentemente iniziò la sua trasformazione in centro manifatturiero moderno. Stabilimenti metallurgici, fabbriche di prodotti chimici, distillerie sorsero numerosi nella parte settentrionale della città, al di fuori delle vecchie mura; industrie favorite più dalla opportuna posizione della città rispetto alla rete ferroviaria, che da quella rispetto ai canali navigabili, oggi divenuti via secondaria di traffico (pp. 76-78).

SUMMARY. — The A. calls the attention of scholars on the work «La Venezia Propria» which the late Prof. Marinelli wrote towards the end of the 1 World War, as a guide and model to his collaborators in describing Italian regions. Olinto Marinelli had accepted the direction of a work «Italy and Colonies» in 4 volumes, which the firm of Dott. Francesco Vallardi of Milan, had to publish; unhappily, owing to several reasons, the work was not continued. Of Olinto Marinelli's description of Veneto, we have only few copies of the proofs.

The A. mentions Marinelli's directions to his collaborators for the description of Italian regions, and shortly resumes his monography on Veneto. Some pages of the work itself follow, concerning the transhumance of Veneto, the horticulture in the Venetian Lagoon, the origin and development of Venice, the development of Padua. And he gives an abstract of every chapter of this unpublished work.